

AA. VV., *Ernesto Che Guevara: uomo, compagno, amico* – AA. VV., *L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte* – E. Santarelli, *Il vento di destra* – G. Bono, *La lista del gallo* – Riviste: “Per il ‘68” – “Alternative” – “il de Martino” in “Giano”, numero 22, gennaio/aprile 1996.

***Ernesto Che Guevara: uomo, compagno, amico...*, Roma, Erreemme, 1994, pp. 320 + videocassetta; P.I.Taibo, F.Escobar e F.Guerra (a cura di).  
*L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte (il diario inedito di Ernesto Che Guevara in Africa)*, Firenze, Ponte alle grazie, 1994, 269 pp.**

Dopo anni di silenzio, rotti da opere agiografiche e spesso poco documentate, continua la produzione sulla figura del Che.

La editrice Erreemme, certo la più attenta alla figura del rivoluzionario latinoamericano (ha edito il fondamentale studio di Roberto Massari, certo tra i più documentati a livello anche internazionale, l'antologia delle opere, l'analisi del pensiero economico a cura di Carlos Tablada e gli atti, in spagnolo, del convegno internazionale di Matanzas - autunno 1993 ) pubblica una raccolta di testimonianze sulla sua vita e la sua personalità, accompagnata da una lunga (105') videocassetta.

La cassetta ha il merito di proporre materiale spesso inedito e sconosciuto, che testimonia la fanciullezza nella inquieta Argentina degli '30, la gioventù sotto il governo peronista, segnata dalla inquietudine, dal desiderio di conoscere la realtà continentale (la dimensione del viaggio e dell'esperienza diretta, interessante non solo per i richiami letterari), la partecipazione alla rivoluzione cubana, le missioni internazionali - quasi ambasciatore della rivoluzione - e il ministero dell'Industria, sino all'avventura boliviana, trattata molto velocemente.

Le immagini inedite della televisione e dei cinegiornali cubani sono spesso eccessivamente ufficiali, ma contribuiscono certo alla conoscenza di una stagione storico-politica. Da non dimenticare la splendida “colonna sonora” (da Gardel a Carlos Puebla), esemplare di una musica che ha certo contribuito a far conoscere ed amare questo continente.

Il libro non aggiunge molto a quanto già si conosce. Interessanti alcune testimonianze (Enrique Oltuski) sui dissidi, noti solo agli specialisti, all'interno del movimento rivoluzionario cubano, sulla sfortunata parentesi congolese (Victor Dreke), drammatica la breve lettera di Haidée Santamaria, puntuali alcune sintesi di Roberto Massari. Di grande spessore il ricordo di Aluned Ben Bella, la cui collaborazione con il Che, nella prospettiva di un movimento rivoluzionario “tricontinentale” viene interrotta dal colpo di stato in Algeria dell'estate '65.

*L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte* raccoglie, invece, parte del diario scritto da Guevara durante la fallimentare spedizione in Congo, immediatamente seguente alla sua scomparsa dalla scena pubblica. La scelta degli autori è di intercalare pagine di Guevara a pagine di altri attori delle vicende congolese. Questo facilita certamente la comprensione dei fatti (partecipazione di un contingente cubano alla resistenza comunista, sino all'isolamento, alla sconfitta militare e al definitivo ripiegamento), ma impedisce una lettura integrale, necessità, non solo filologica, per comprendere gli ultimi anni del Che, le sue scelte e soprattutto le sue posizioni sulle grandi opzioni internazionali di metà anni '60.

Il libro testimonia tragicamente l'impreparazione del movimento rivoluzionario congolese, le sue divisioni, la corruzione dei suoi gruppi dirigenti, la quasi totale mancanza di formazione politica. È, però, anche specchio dell'isolamento in cui sta soffocando il sogno di Guevara.

Il contingente cubano è debole, gli aiuti ai movimenti rivoluzionari sono spesso distribuiti da Urss. Cina e Cuba senza un criterio preciso e sono fonte di spreco e corruzione, il disegno di rivoluzione internazionale cozza contro le politiche di potenza. Il senso di isolamento e di solitudine di Guevara è, in più punti, struggente e mette in luce un carattere ombroso e solitario.

Il testo pone molti problemi: il perché della non pubblicazione del diario per 30 anni, il silenzio su molti scritti di quegli anni del Che, in piccola parte noti solo ai dirigenti cubani, i

rapporti con Castro, eccessivamente idealizzati nella prefazione (p. 12) di Pino Cacucci, ma al tempo stesso semplicisticamente negati in un recente articolo di Saverio Tutino (“Il Che tradito dal realismo del leader maximo” in “L’Unità”, 31 ottobre 1994) che ritiene voluto l’isolamento in Congo a causa della “svolta sovietica” di Cuba che altri datano, invece al ‘68, e che legge la pubblicazione, oggi, dei diari, come prova, da parte di Castro, di grande realismo politico, in prospettiva di un ipotetico accordo con gli USA.

**E Santarelli, *Il vento di destra (dalla Liberazione a Berlusconi)*, Intervista a cura di Aldo Garzia, Roma, Datanews, 1994, 75 pp.**

Le elezioni del marzo ‘94 hanno portato al governo in Italia una destra aggressiva, spesso razzista, legittimando una forza diretta erede del fascismo, per oltre 40 anni ai margini dello schieramento politico (il “polo escluso”) e segnando un intreccio inedito, anche per ogni altro paese occidentale, tra potere politico, economico e dell’informazione.

Dalla delusione e dallo sconforto seguiti a questo fatto, nasce la conversazione tra Aldo Garzia, redattore del “Manifesto” ed Enzo Santarelli, ex partigiano e parlamentare P.C.I. e storico, studioso del regime fascista e del neofascismo.

Il dialogo-intervista, alla pari, mette a confronto due generazioni, partendo dal “caso italiano” (l’equivoco di una “rivoluzione” che avrebbe travolto il consociativismo, la partitocrazia).

Dal presente si torna al passato, ripercorrendo in senso cronologico, quasi 50 anni di storia italiana. Il secondo capitolo è dedicato alla Resistenza e soprattutto alle interpretazioni storiografiche più controverse, quelle di De Felice (già nel 1975 L’Istituto storico della resistenza definì la sua opera “al servizio della maggioranza silenziosa”) e Pavone di cui vengono analizzate le tre categorie (guerra di classe, guerra patriottica e guerra civile) l’ultima delle quali prende il sopravvento e nella sua opera e nelle polemiche che l’hanno seguita

L’avvento della repubblica è letto come frutto della convergenza delle forze politiche sulla necessità di superare lo stato corporativo fascista. Le divisioni nella stessa Costituente (ad esempio quella celebre sull’articolo 7) segnano l’esaurirsi di una fragile unità su cui “irrompe” la guerra fredda.

Le polemiche sul “triangolo rosso”, un giudizio non unilaterale sulla politica di Togliatti e sull’altra anima del partito, interpretata da Pietro Secchia, portano senza soluzione di continuità agli anni ‘60, al ‘68, al formarsi della nuova sinistra, alle scelte di Berlinguer, di cui viene in particolare valorizzata l’ultima fase, ma anche alle trame nere, allo stragismo fascista, al crescere di una destra che, se perviene al governo nel ‘94, ha una lunga storia alle spalle (dall’uso del Msi, per molti anni, ai tentati colpi di stato, a Gladio).

La crisi della (prima?) repubblica nasce dal fallimento della politica comunista negli anni ‘76-‘79, dal mancato sblocco del sistema politico italiano, dall’esplosione del craxismo. La legittimazione della destra, l’attuarsi nei fatti del programma piduista (legge elettorale, informazione ...) si accompagna alla perdita di riferimenti per la sinistra (trasformazioni del mondo del lavoro, crisi del socialismo reale, rifiuto di ideologie forti ...).

Il libro ripercorre in modo critico e problematico 50 anni della nostra storia, ne offre interpretazioni e chiavi di lettura e, pur nell’amarezza per lo scivolamento a destra, tenta di offrire qualche prospettiva alle sinistre per troppo tempo incapaci di uscire dall’alternativa tra conservatorismo e riformismo modernizzante.

Un testo stimolante, completato da una bibliografia che credo utile a chiunque voglia seguire il consiglio degli autori: per il recupero della memoria, l’approfondimento dell’analisi, la battaglia delle idee.

**G. Bono, *La lista del gallo. Autobiografia di un proletario siciliano (1914/1980)*, Milano, Nuove Edizioni Internazionali, 1994, 199 pp.**

Gaspare Bono ha oggi 80 anni e vive tra Campobello di Mazara e Pantelleria.

In 200 pagine commoventi ed appassionanti (di quelle che si leggono tutte d'un fiato e che spiace di terminare) racconta la sua vita sino a fine anni '60, con qualche breve accenno sino al 1980.

La prima parte ripercorre la fanciullezza, la breve parentesi della frequenza alle elementari, interrotte al quarto anno, i primi lavori, la migrazione con la famiglia a Pantelleria. Bono non ha ancora scoperto la politica, ma dal suo scritto emergono la povertà della Sicilia, la divisione in classi, la durezza della campagna, la fame.

Sono la guerra e il crollo del fascismo a far nascere la passione politica che l'accompagnerà per resto della sua vita. La lettura, per caso, di una copia del l' "Unità" lo avvicina ai comunisti, in una realtà difficile, dove pochi o nulli sono i contatti, dove la stessa conoscenza della storia del movimento operaio o non esiste, o è colma di pregiudizi o è mitica (l'Urss, Stalin).

Questa reale "scelta di vita" lo porta a scontrarsi con i potenti del luogo, a sacrificare lavoro e interessi personali e lo accompagna nel passaggio da Pantelleria, dove ha fondato la prima organizzazione comunista, a Campobello, dove diventa primo consigliere comunale e poi addirittura sindaco (con una promozione da "scopino a primo cittadino" descritta con orgoglio).

Poi l'espulsione dal partito, per invidie e debolezze degli ex compagni che vengono raccontate politicamente, con sdegno ed amarezza.

Quindi la migrazione, con la moglie, in Svizzera e anche qui l'impegno politico nelle strutture degli emigrati. Nel 1964 "l'Unità", addirittura in prima pagina, parlerà di questo operaio siciliano, in lotta contro l'espulsione dalla Svizzera.

Il ritorno in Italia coincide con nuove polemiche nel P.C.I. e con la scoperta della Quarta Internazionale. A Campobello nasce una sede dei Gruppi comunisti rivoluzionari, si diffonde "Bandiera rossa", si organizzano incontri con Livio Maitan e Mario Mineo, cortei il 1° maggio, si lavora a campagne internazionali (quella per salvare Hugo Blanco).

A 53 anni suonati, nel 1968, la nuova emigrazione in Svizzera e poi il ritorno definitivo nella sua terra.

Il libro richiama alla mente le splendide "Memorie di un proletario rivoluzionario" di Domenico Sedran (in "Critica Comunista" n. 8-9, luglio-ottobre 1980), racconto spontaneo e passionale di una vita "tutta politica".

Qui i fatti sono più modesti e modesto è l'autore nel porsi come piccolo manovale che compie un dovere verso la sua classe.

All'interesse umano e storico, lo scritto di un Bono accompagna quello linguistico.

Tullio De Mauro, letto il lungo dattiloscritto, ha consigliato di limitare le correzioni alle brutture ortografiche e parzialmente alla punteggiatura, lasciando intatte morfologia, sintassi e dizionario: "Il testo mi pare del massimo interesse. E non credo di cedere solo a un mio fottuto populismo".

Spiace, ma è segno della pochezza culturale della sinistra intera e della poca attenzione prestata alla tradizione e alle radici, che questo testo sia potuto uscire solo grazie alla sottoscrizione di alcuni/e compagni/e.

Spiace anche, ma non sorprende più di tanto, la scarsa o nulla attenzione che esso ha ricevuto non solo sulla stampa d'opinione, ma anche su quella "militante" che certo da figure come quella di Bono avrebbe molto da imparare.

## *Per il sessantotto*

Bollettino di ricerche, memorie, bibliografie, critiche e documentazione su avvenimenti, culture, pratiche alternative e ideologiche attorno al '68.

Nella primavera del '91 viene distribuito, in poche copie fotocopiate, il numero zero del bollettino "Per il '68", quasi interamente dedicato alle recensioni e al dibattito sul bel libro di Attilio Mangano: *Le culture del '68. Gli anni sessanta, le riviste, il movimento* (Ed. Centro documentazione di Pistoia, 1989). Si lamenta e si denuncia l'insufficienza di tutte le pubblicazioni (libri, riviste ...) comparse in occasione del ventennale del '68 e si ritengono necessari la continuazione e l'approfondimento degli studi (ricostruzione della memoria e del senso dell'evento).

Dal n. 1, il bollettino oltre all'analisi degli anni '60, inizia a ripercorrere anche il periodo precedente (la stagione delle riviste e il dibattito seguito, in particolare al '56) e gli anni '70, legati al '68 dalla definizione di "stagione dei movimenti".

Pur non potendo entrare nel circuito ufficiale di distribuzione, "Per il '68" sta diventando una vera e propria rivista, con la definizione di aree tematiche (ricerche, lo stato della ricerca, memorie e...), con la schedatura di libri e riviste, con collaborazioni significative (per tutti, Luciano Della Mea, Agostino Pirella, Enzo Santarelli, Pino Ferraris) e con un approccio "interdisciplinare" che dovrebbe consentire ai temi più propriamente storici, di essere affiancati da scritti su letteratura, musica, cinema, spettacolo, filosofia, sociologia, antropologia, storia sociale ed economica ...

La progressiva crescita e la formazione di una redazione stabile dovrebbero permetterle di allacciare rapporti di collaborazione con istituti, circoli, associazioni, centri di documentazione che lavorano, anche se con difficoltà, sulla stessa strada (fra tutti i centri di documentazione di Firenze e di Bologna, oltre a quello di Pistoia, "editore" della rivista).

Al tempo stesso, dovrebbe esservi più spazio per il confronto tra modelli periodizzanti o interpretativi, per dibattiti metodologici e politico-culturali per tutti, quello sul rapporto anni '60/anni '70, o quello sul legame tra le formazioni della nuova sinistra e lotte operaie o "i movimenti" nel loro complesso.

È ovviamente importante che questa esperienza "controcorrente", pensata da "storici dai piedi scalzi" sia conosciuta ed entri in maggiore contatto con le altre riviste e pubblicazioni che lavorano su temi simili e complementari.

Per informazioni: centro di documentazione - Via degli orafi 29, 51100 Pistoia

## *Il de Martino*

Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario.

Superate parzialmente le peggiori difficoltà finanziarie che ne avevano messo in discussione la stessa esistenza e trovata una nuova sede (a Sesto Fiorentino), l'Istituto Ernesto de Martino ha rilanciato le proprie attività e pubblica periodicamente un bollettino monografico.

I primi tre numeri (il quarto sarà interamente dedicato a Franco Fortini), danno una chiara immagine dell'attività e degli interessi dell'istituto che svolge una funzione originale nel panorama nazionale.

La figura di Gianni Bosio, intellettuale quasi unico nella sinistra italiana, permette, nel primo numero, di ripercorrere parte della storia dell'Istituto: l'organizzazione della cultura come supporto alla rifondazione politica, l'uso del magnetofono come strumento della storia orale, la vicenda del "Nuovo canzoniere italiano", la dimensione politico-sociale delle Posse. Documenti preziosi una conversazione del 1963 tra Bosio e Roberto Leydi e una documentatissima "bibliodiscografia" del canto sociale italiano.

Il secondo numero è centrato sul tema dell'immigrazione e del razzismo, di cui il leghismo è chiara espressione politica. Cesare Bermani, da anni animatore dell'Istituto, dimostra l'assurdità del

tentativo leghi sta di mettere le mani su Pier Paolo Pasolini, Primo Moroni traccia il profilo di alcune caratteristiche del leghismo, Pier Paolo Poggio e Annamaria Rivera analizzano le matrici culturali del leghismo e il nuovo “razzismo differenzialista”, non più fondato su teorie biologico-scientifiche di superiorità di una razza su altre.

Davanti a questo pensiero, particolarmente sviluppato dalla nuova destra francese, cadono un antirazzismo fermo all'identificazione razzismo=olocausto e l'ideologia consolatoria che teorizza una quasi naturale tolleranza degli italiani. Curioso e tragico il rapporto (1944) dell'Alta Scuola dell'Istituto di folclore tedesco sulla biologia familiare, il folclore e la psicologia (in prospettiva sulla struttura razziale) di alcuni comuni veronesi.

Alla figura di Antonio Gramsci è interamente dedicato il terzo numero. Sono riprese molte testimonianze orali, (già pubblicate per esteso in *Gramsci raccontato*, a cura di Cesare Bermani, Ed. Associate, Roma 1987), che offrono dell'ex segretario del Pcd'I un ritratto umano e non agiografico, permettendo anche di comprendere come venisse visto e compreso dai suoi stessi compagni e molti dei dissensi manifestati durante la carcerazione.

Stimolante il breve intervento di Franco Fortini. Interessanti e come documento e per il contenuto due scritti di Danilo Montaldi, la cui non pubblicazione sulle riviste della sinistra anche non ufficiale, negli fra il '57 e il '59, dimostra l'originalità del suo pensiero e la solitudine in cui si è sviluppato.

Non a caso, l'articolo introduttivo di questo fascicolo è intitolato “Per riprendere a sognare”, molto vicino al titolo della antologia dei suoi scritti pubblicata dal centro Luca Rossi di Milano.

### *Alternative*

Con l'uscita del terzo numero (febbraio), “Alternative” ha compiuto il suo primo anno di vita. La rivista, dopo le difficoltà di impostazione che hanno caratterizzato i primi numeri, tende a diventare bimestrale con cinque uscite nel corso dell'anno (ad esclusione di luglio-agosto). L'abbonamento annuo è di 50.000 lire (c.c. n. 27521202 intestato a “Marx 101”, Milano).

La rivista (direttori Domenico Iervolino e Walter Peruzzi; redazione in 00184 Roma, Via della Consulta n. 50) nasce dall'incontro di “Marx 101”, giunto con re sue due serie a circa 10 anni di vita, “A sinistra”, per lungo tempo espressione di “Democrazia proletaria”, e del progetto, mai attuato, del “Movimento politico e sociale per l'alternativa”, e di altre pubblicazioni minori, e dalla collaborazione di “Officina”, “Città d'utopia”, “Quaderni metropolitani”.

Alla base di questo lavoro collettivo alcune valutazioni comuni:

- la necessità di analisi delle trasformazioni del sistema capitalistico, da sempre “sistema rivoluzionario” (Marx). Il capitale sta celermente superando le forme specifiche che ha assunto in questo secolo, abbandonando il ciclo di accumulazione taylorista-fordista. La mondializzazione e il “nuovo ordine “mondiale” vedono la sinistra spesso impreparata e legata a vecchi strumenti di analisi;
- questi processi economici portano ad una scomposizione della classe operaia che mette in discussione tutte le modalità in cui si è strutturata nel secolo;
- è evidente la crisi di tutte le sinistre, dalle socialdemocrazie a quelle radicali, incapaci di superare la dimensione nazionale in cui sono nate e spiazzate dalla assenza di margini di riformismo;
- la crisi del movimento comunista nasce non solo dall'attacco dell'avversario, ma dai suoi gravi limiti ed errori e postula un'autentica rifondazione;
- la vittoria della destra in Italia non è episodica, ma ha profonde radici sociali, comuni anche ad altri paesi sviluppati.

Sono, quindi, necessari una nuova sintesi teorica, una maggiore inchiesta sociale, l'analisi delle trasformazioni del sistema capitalistico, la proposta di riagggregazione di un blocco sociale anticapitalistico.

Questi temi compaiono nei primi numeri, centrati sulla mondializzazione, sul postfordismo, sull'economia mondo (Chomsky, Gunder Frank, Amin), sulle privatizzazioni. Fa capolino un

barlume di analisi storica, sempre assente dalle riviste politico-teoriche (sul n. 3 un lungo inserto su “50 anni di storia della resistenza”, ma di cui si auspica una regolare e vigorosa presenza).

Non poche le difficoltà, da quelle pratiche che vive ogni rivista nel continuo restringersi di possibilità di distribuzione, di circolazione, di attenzione da parte della stessa stampa di sinistra, a quelle di impostazione.

Non facile la fusione di due redazioni con storie e formazioni differenti, non indolore soprattutto il difficile ed eterno rapporto tra analisi teorica ed intervento politico. Centrale la discussione sull'antagonismo, sulla critica della politica (scritti di Madera, Turchetto e altri, dibattito su Foucault) che vede diversità non episodiche e contingenti.

Se riuscirà a superare problemi di rodaggio e di scelta di una fisionomia precisa, “Alternative” sarà certamente un riferimento importante per un'area di sinistra critica e contribuirà al dibattito su temi fondamentali per la ricostruzione di una alternativa teorica e politica al “sistema unico”.